



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Wim Duisenberg, 62 anni, il superbanchiere dell'Euro, ieri aveva un problema: cancellare la macchia della primogenitura. Allontanare, almeno dalla sua persona, il peso del compromesso della notte del 2 maggio a Bruxelles quando il leader dell'Unione lo hanno indicato alla testa della Banca centrale europea sullo sfondo di un'intesa politica lunga da raggiungere, sofferta da accettare.

Ha fatto di tutto per riuscire nell'intento davanti ai deputati della commissione economica e monetaria del parlamento europeo che lo hanno bersagliato con decine di domande nell'obbligatoria audizione prima dell'insediamento vero e proprio. Ieri sono stati interrogati anche il tedesco Otmair Issing, la finlandese Sirkka Hamalainen e lo spagnolo Eugenio Domingo Solans. Stamane sarà la volta degli altri due candidati al «direttorio», l'italiano Tommaso Padoa-Schioppa ed il francese Christian Noyer, il più giovane con i suoi 48 anni.

Al termine delle tre ore di supplizio, Duisenberg ha centrato l'obiettivo. È stato più volte applaudito, ha scatenato risentimenti, specie tra i francesi, ma ha facilmente riguadagnato la propria immagine. Ha spiegato, per quel che è stato possibile, la sua rigida politica e l'indirizzo che intende dare alla Bce. Indipendente al massimo da ogni altra istituzione,

Il nuovo superbanchiere centrale a Bruxelles rivendica una forte autonomia per la Banca: «I ministri non sono un contropotere»

Bce, Duisenberg contrattacca

«Me ne andrò a metà 2002? Vedremo. Ma indicare un francese alla successione è assurdo»
Porta sbarrata alle politiche per lo sviluppo: «Prima vengono moneta e stabilità dei prezzi»

lontana dai centri politici, trasparente ma non troppo, tesa a mantenere una stabilità dei prezzi durevole, cauta se non contraria a promuovere la politica dei redditi e a favorire gli investimenti. Se non fosse ancora chiara, ha esibito il suo passaporto, completo di tutti i dati d'identificazione (anche politica). Ecco, nel dossier di risposte presentate per iscritto, la sua filosofia in un motto: «Il danaro è la mia professione. Da presidente di una banca centrale è la migliore professione che un economista possa intraprendere».

Occhiali da presbite, un po' in difficoltà nell'afferrare subito la sequenza delle domande, Duisenberg s'è permesso di ironizzare, giocando con una buona dose d'ambiguità, sul momento, tanto discusso, in cui deciderà d'abbandonare il posto che, per Trattato, dovrebbe essere coperto per otto anni consecutivi. «Non è impossibile che compia la totalità del mandato - ha detto - ma di sicuro garantisco che ci sarò nel periodo significativo, sino alla sparizione delle monete nazionali...». Vale a dire in una data che si colloca nei primi sei mesi del 2002. E poi? Un colpo al ciuffo bianco e la replica: «Poi si vedrà. Nessuno sa quel che accadrà, nemmeno io stesso».

S'è tolto più d'un sassolino dalla scarpa sfotticchiando, pur senza nominarlo, il presidente francese Chirac, anzi denunciando i tentativi di pressione che ha dovuto subire perché indicasse una data precisa delle

dimissioni: «Ce ne sono stati due di tentativi. Mi sono rifiutato perché non avrei mai accettato una nomina a queste condizioni». E che ne pensa d'un francese come successore? «Per dirla cautamente, è stata un'indicazione lievemente assurda». Infine: per dimostrare d'essere quel che tutti dicono che sia, cioè un socialista pentito ed un monetarista fondamentalista, Duisenberg s'è persino permesso di criticare la Germania che, al contrario di quel che è stato fatto in Olanda, il suo Paese, ha dimostrato d'essere incapace di realizzare le riforme strutturali necessarie per rimodellare il mercato del lavoro. Risultato? «Noi abbiamo appena 400 mila disoccupati, la Germania ne ha 4 milioni e mezzo perché ha parlato molto di riorganizzare il tessuto sociale ma ha fatto poco». È vero che l'Olanda del «guilder» dal 1983 è stata succube del marco? «Devo ammetterlo, la nostra politica monetaria era imposta da Bonn ma con l'Euro d'ora in poi decideremo tutti insieme». L'ex «ragazzo di Buba» ha preso il volo. Indipendente in tutti i sensi.

È «vitale» l'indipendenza della Banca, è «vitale» il Patto di stabilità per l'Euro. Siccome Duisenberg s'occupa dei soldi dei cittadini, è impegnativa la fiducia, la creazione d'un «ambiente di fiducia stabile». Di ridurre i tassi non se ne potrà parlare. Gli sembra una prospettiva di là da venire, non l'ha respinta ma il ragionamento ha portato a considerarla una rara possibilità. A Giorgio La

Malfa che gli ha ricordato come il Trattato inviti a promuovere le altre politiche dell'Unione, ha risposto: «Prima viene la stabilità dei prezzi. Tra la politica monetaria ed il movimento dei prezzi ci sono, di norma, due anni. La politica monetaria può fare ben poco per gli investimenti e la Bce ha pochi margini per una politica dei redditi». Il Duisenberg che s'insediava a Francoforte ha esaltato il risanamento nel nome di Maastricht, ha avvertito che l'invecchiamento della popolazione costringerà a nuove misure che «consentano di coprire i costi di pensioni e sanità», ha seminato dubbi sull'Ecofin-informale, l'organo dei ministri con cui dialogare ma a patto che non sia un «contropotere» della Banca, ha detto chiaramente che non ha alcuna intenzione di «render conto» ai parlamenti nazionali. «Finirebbe che non starei mai a Francoforte», ha commentato. Ma, almeno, mostrerà i verbali delle riunioni della Banca? È vero che lo farà a distanza di sedici mesi in nome della trasparenza? «Ho detto 16 mesi? Deve esserci stato un refuso, mi riferivo agli anni. Sedici anni!». Hanno riso nell'aula. Riso amaro. Come amaro, parola di banchiere, è stato il retrosguardo rimastogli nella notte di Bruxelles. Come toglierselo? Sprezzante, inelegante per l'unica volta, Duisenberg ha suggerito: «Laviamoci i denti e passiamo all'ordine del giorno».

Sergio Sergi



DUISENBERG
EMENT EUROPÉEN
Il presidente della Bce Duisenberg, a lato Padoa Schioppa
Reuters

IL PUNTO

Il pugno di ferro

MIELE ad Avignone, vetriolo a Bruxelles. Così può essere sintetizzata questa onnesima giornata «europea», anticipazione dello scenario che dal primo luglio andrà in onda tutti i giorni o quasi. Mentre il presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Kohl celebrano la pace o, meglio, l'armistizio, Wim Duisenberg «spara» sul compromesso politico grazie al quale è pur sempre diventato presidente della Banca centrale unica. Le sue parole sono pesanti e costituiscono non solo un giudizio ex post su quanto accaduto lo scorso weekend, ma delineano la strategia della Banca centrale europea. È un programma molto duro, che getta qualsiasi aspettativa di apertura di Fasi 2 o 3, di sostegno alla crescita economica. Duisenberg ritiene che la decisione di indicare la nazionalità del suo successore «è lievemente assurda». Resterà a Francoforte (dove ha sede la Bce) non oltre la metà del 2002, «comunque meno di otto anni». Sarà una decisione autonoma e, comunque, ha lasciato cadere un ambiguo «si vedrà...». Non poteva comportarsi in modo diverso. Forse contrariamente alle sue intime convinzioni, ha dovuto perfino smarcarsi dalla Bundesbank. Fin qui lo strascico del compromesso e non è poco. Passiamo alle strategie. Non chiaro e netto il «contrappeso» politico alla Bce caldeggiato dai francesi e fermamente voluto da italiani e spagnoli. Il consiglio dei ministri dell'economia deve essere una istanza informale. Politica monetaria tendenzialmente restrittiva. I tassi di interesse a breve scenderanno «più del previsto», ma in Europa ci sono segnali che «non è stata raggiunta la totale stabilità dei prezzi». C'è ancora un'area grigia di cui fanno parte i paesi ad alto debito (cioè Italia e Belgio) che dovranno continuare a ridurre «a livelli soddisfacenti». Nessuno si illuda, chi non è in linea dovrà adattarsi attraverso interventi (restrittivi) sul bilancio pubblico, sui salari e sui prezzi. Il capitolo pensioni non è chiuso e il rigore non è finito perché la popolazione invecchia e aumenta la spesa per sanità e sicurezza sociale. Infine la trasparenza delle decisioni: non saranno previsti i verbali delle riunioni dei vertici Bce per evitare pressioni indebite.

Conclusione: chi interpreta il compromesso di Bruxelles come un indebolimento dell'indipendenza e dell'autonomia della Bce sbaglia di grosso. A ben vedere non sono cose molto diverse da quelle che i banchieri centrali hanno detto e realizzato in questi anni, ma il neosacerdote dell'euro le ha riconsacrate dal suo pulpito accrescendo immediatamente il valore prescrittivo. E le parole di Duisenberg pesano, e i suoi rilievi sull'inflazione hanno fatto traballare il dollaro.

A parte l'affaire del mandato, la vera novità è il giudizio sull'inflazione, che pensavamo tutti fosse stata stroncata. Su scala continentale il Fondo monetario prevede che nel 1998 non sarà più alta dell'1,7%, e nel 1999 dell'1,8%, entro i margini previsti dallo stesso Duisenberg (tra 0 e 2%). In Europa, a parte il Regno Unito, che non fa parte dell'unione monetaria, e l'Irlanda, non ci sono aspettative di un rialzo dei prezzi. Nossignori, la Bce non si fida. Padoa-Schioppa preferisce parlare di «dialettica» piuttosto che di «confitti» tra banca centrale e governi. È presto per scegliere tra i due termini, certo ci sono più spine che fiori. Duisenberg ha spiegato che non farà ritorsioni sui governi tenendo i tassi più elevati del necessario. Meno male, tanto più che non essendo l'analisi delle aspettative una scienza esatta l'eventuale accusa non potrà essere mai provata. Minimo, però, la Bce nasce nella diffidenza che non è semplicemente tra banchieri centrali da una parte e governi dall'altra, ma divide, come si è visto in questa settimana, gli stessi governi. Le banche centrali, in ogni caso, sono arrivate a una conclusione che Padoa-Schioppa ha sintetizzato così: l'euro che nasce è un successo del mercato. È il mercato che ha costretto i governi a «mantenere le promesse fatte a Maastricht». Fosse stato per loro... Esattamente il contrario di quanto pensano i politici.

A. Pollio Salimbeni



Ma Padoa Schioppa ha una linea diversa

«Più attenzione per la crescita e per la politica»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'unione monetaria è stata il luogo dove ha vissuto le «esperienze più importanti» della sua vita professionale. Almeno dal 1979, quando era direttore generale per gli Affari finanziari alla Commissione europea, s'è cominciato ad occupare, in prima persona, di sistemi monetari e del progetto della moneta unica.

Tommaso Padoa Schioppa, 58 anni, l'italiano che starà sette anni nella BCE di Francoforte, arriva stamane all'audizione del parlamento europeo con l'entusiasmo di un ragazzino. Nel dossier da cui

s'è fatto precedere, ha scritto d'essersi «consacrato» all'unione monetaria che ora si realizza e che dovrà, per sua parte, gestire direttamente dall'osservatorio più potente, prestigioso e dedicato.

Lo aspettano i deputati della commissione monetaria, al primo piano del palazzo «Leopold», nella stessa sala che ieri ha visto protagonista Wim Duisenberg e gli altri. Per un'ora e mezza, l'ex presidente della Consob, dovrà spiegare, motivare la scelta, dire anche cosa intendeva fare nel caso il parlamento lo bocci.

«Ne rimarrei colpito sul piano personale e non mi lascerebbe in-

differente, ma la decisione finale spetterebbe al Consiglio che mi ha nominato».

Tommaso Padoa-Schioppa crede che l'inflazione, la cui riduzione l'unione europea vuole raggiungere nell'intero continente ed è l'obiettivo che sta alla base della creazione della BCE, «deve scomparire dalle preoccupazioni dei cittadini», siano essi consumatori, produttori, commercianti o risparmiatori. Concretamente, ritiene che il tasso stabile dell'inflazione possa considerarsi tra lo 0 e il 2%.

Ai parlamentari che lo giudicheranno ed eventualmente voteranno per lui, per il presidente e gli al-

tri quattro membri del «direttorio», nella seduta che si svolgerà mercoledì prossimo a Strasburgo con l'esame del rapporto della socialdemocratica tedesca, Christa Randzio-Plath, Padoa-Schioppa ha anticipato che «flessibilità e pragmatismo» è l'approccio a suo dire più giusto per la politica della Banca dell'euro. Ma ci vorranno anche «trasparenza e responsabilità» in modo che le operazioni siano valutate con un «occhio critico».

Senza compromettere la stabilità dei prezzi, inoltre, la BCE dovrà coadiuvare le politiche comunitarie per lo sviluppo. Parole un po' di-

verse da quelle pronunciate ieri da Wim Duisenberg.

Il banchiere italiano pensa che il controllo dell'inflazione permetterà di aiutare la crescita e l'occupazione e, soprattutto, permetterà di tenere bassi i tassi su base permanente.

Quanto, poi, ai rapporti con il parlamento europeo, Padoa-Schioppa sottolinea che il potere della Banca è quello che gli «deriva dagli elettori» i quali scelgono i loro rappresentanti in parlamento. Le relazioni tra Banca e parlamento sono, pertanto, «necessarie».

Se. Ser.

Il presidente della Bundesbank rinnova però le sue critiche all'eurovertice: «Un'ombra politica sulla nascita della moneta unica»

E Tietmeyer sorride all'Italia: «Benvenuti nel club»

Comunicato del Cdr de «l'Unità»

«Il Cdr dell'Unità - in seguito alle comunicazioni ricevute dal presidente uscente del Consiglio di amministrazione Arca Francesco Riccio e dall'amministratore delegato Italo Prario - prende atto con soddisfazione dell'avvenuto perfezionamento del trasferimento delle attività editoriali e del personale alla nuova società «Unità editrice multimediale», anche nel rispetto della recente intesa (24/4/98) sulle modalità di assunzione dei giornalisti ex Seer/Set. A oltre quattro mesi dall'accordo sindacale del 22/12/97 si verificano dunque le condizioni societarie per concentrare l'iniziativa sul rilancio del quotidiano e degli altri prodotti editoriali. Il Cdr ha avanzato la richiesta di un immediato incontro con i rappresentanti della nuova società, al fine di avviare una prima e urgente verifica sull'organizzazione del lavoro e l'applicazione dell'accordo che ha introdotto il contratto di solidarietà, e per conoscere il piano editoriale e i progetti aziendali sulla base dei quali l'«Unità editrice multimediale» intende rilanciare i suoi prodotti nei prossimi mesi». Il Cdr dell'Unità.

ROMA. Un Hans Tietmeyer sorridente quello che si è presentato ieri a Roma per un convegno organizzato dall'Institute of International Finance. «Benvenuti nel club dell'Euro», così ha salutato i partner italiani. Il presidente della Bundesbank ha voluto allontanare l'idea che la Banca centrale europea, appena nata dal summit di Bruxelles, sarà improntata sul modello della Bundesbank, facendo capire che anche dai colleghi italiani il nuovo Istituto europeo avrà qualcosa da imparare. «La Bundesbank - ha detto Tietmeyer - è soltanto un esempio, esistono vari modelli». «Come la Bundesbank - ha aggiunto - ognuno ha qualcosa di suo da apportare». Per quanto riguarda infine il «board» della Banca centrale europea, Tietmeyer ha commentato: «Penso che sia una buona squadra e che lavoreranno bene». Il compromesso sulla guida della Banca Centrale Europea non gli è però andato giù, anche se ormai la cosa è fatta: adesso, ammonisce il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, è meglio guardare al futuro, alla «so-

stanza» delle decisioni. «Credo che sia consigliabile - si legge nel testo del suo intervento di fronte alla dell'Iif platea composta da banchieri e ministri finanziari dei paesi «emergenti» - distinguere tra la sostanza delle decisioni ed alcuni eventi accaduti a Bruxelles. Non tutto ciò che è accaduto lo scorso weekend - sostiene il numero uno della Bundesbank con un

cosa che hanno accompagnato le decisioni dello scorso week end siano velocemente dimenticate». Insomma, scordiamoci il passato e puntiamo al concreto, anche perché, dice Tietmeyer, «per il futuro ciò che conta di più è la sostanza delle decisioni».

La sostanza delle cose, per il capo della Bundesbank, è alla fine questa: l'euro è nato, sono stati scelti i paesi che vi parteciperanno, è stato nominato il «board» della Bce e verranno fissate le parità bilaterali tra le monete dell'euro. Quanto alla Bce, Tietmeyer promuove le persone nominate perché sono tutte «di riconosciuta esperienza» sia in materia monetaria che in materia bancaria. «Qualcuno ha parlato di dream-team - dice - avverte - ma anche il più promettente dream-team deve sapere segnare i punti che contano». Sulla Banca Centrale Europea, dunque, le cose sono ormai fatte e, dopo la ratifica dell'ime, Tietmeyer è convinto che arriverà anche quella del Parlamento europeo in modo che la Bce potrà partire a pieno regime e, come previsto, il primo giugno. Ma le decisioni di Bruxelles cambieranno soprattutto il modo di governare monete e prezzi delle banche centrali nazionali. «Le politiche delle banche centrali sono da oggi ancor più influenzate da considerazioni europee».



Il board Bce «Qualcuno ha parlato di dream-team, ma ora bisogna saper segnare i punti che contano»

chiaro riferimento al compromesso che ha portato alla staffetta Duisenberg-Trichet al vertice della Bce - ha contribuito alle necessarie attese che l'euro sarà realmente una moneta depolitizzata e sovranazionale. Spero, comunque, che il processo di apprendimento prosegua e che alcune

IL SUMMIT

Crisi asiatica e Euromoneta A Londra riunione G7-G8

LONDRA. La crisi delle ex tigri asiatiche che rallenta lo sviluppo del Pacifico; la necessità che il Giappone sostenga la crescita della domanda interna con un giusto pacchetto di misure finanziarie; l'impatto sui mercati dell'euro. Questi i temi del vertice tra i ministri delle Finanze del G7-G8, (i paesi industrializzati più la Russia) che si riuniscono oggi e domani a Londra; con i ministri degli Esteri avranno il compito di preparare il vertice dei capi di stato e di Governo in programma per il 15 e 16 maggio a Birmingham.

Nell'agenda dei lavori dei ministri (presenti Ciampi, ed il direttore generale del Tesoro, Draghi) il Giappone occupa il primo posto: sono gli Usa ad insistere perché all'economia di Tokyo sia dedicato ampio spazio. Il pacchetto di agevolazioni fiscali varato per sostenere la domanda interna è per gli Usa «un

passo positivo», ma il timore è che Tokyo usi solo la chiave di un forte incremento dell'export per uscire dalla crisi. Senza Tokyo di nuovo in sella come «volano», l'economia dell'area del Pacifico rimarrebbe nella fase di stallo attuale, con il rischio di trasferire nuove turbolenze finanziarie sulle piazze internazionali. Nel vertice inglese si discuterà poi dell'Euro e della sua capacità di compattare l'economia continentale, creando un tripolarismo Usa-Europa-Asia capace di spingere la ripresa e l'occupazione.

Il vertice sarà anche l'occasione per un confronto diretto tra Theo Waigel e Dominique Strauss-Kahn, per verificare se l'ombra dei contrasti franco-tedeschi sulla presidenza della Banca centrale europea sia davvero svanita, come emerso dal vertice di Avignone tra Chirac e Kohl.